CAGLIARI LANCIATO, ROMA A PICCO E VERONA A SORPRESA

Gran baraonda: e Fabbri rimedia un pari (1-1)

Juve, ma dove corri e corri!

Un gran dannarsi per niente - Haller gioca un tempo, Vieri due ma non basta a dare corpo alla squadra - Un gol trovato di Scala ma la colpa non è tutta di Anzolin

JUVENTUS-BOLOGNA — Cadono le illusioni di Carniglia. Il Bologna agguanta il pareggio con Scala (nella foto). Anzolin, Leoncini e Castano stanno a guardare. Non possono farci proprio niente.

MARCATORI: Vieri (J) al 7'. Scala (B) al 13' del secondo tempo.

JUVENTUS: Anzolin; Salvadore, Leoncini; Morini, Castano, Furino; Favalli, Haller, Anastasi, Vieri, Leonardi (secondo portiere: Tancredi; 13°: Rinero).

BOLOGNA: Adani; Roversi, Ardizzon (Perani); Cresci, Janich, Gregori; Prini, Turra, Mujesan, Scala, Savoldi (secondo portiere: Di Carlo).

ARBITRO: Bernardis di Roma.

NOTE: bel tempo e campo in ottime condizioni. Spettatori circa quarantamila, di cui 29.400 paganti per un incasso di 46.170.000 lire. Ammoniti Favalli, Gregori, Turra e Prini. Nessun incidente grave.

DAL CORRISPONDENTE

TORINO, 28 settembre

Che cos'ha la «vecchia madama»?

Oggi al suo capezzale (leggi tribuna stampa) c'erano firme illustri di stregoni e di «apprendisti». Un vero consulto. Diagnosi: tanti piedi sapienti e poche teste pensanti. Prognosi: Carniglia (il medico curante) dice che bisognerà attendere quattro mesi. Il presidente taglia i tempi e sentenzia: un mese e mezzo.

E nell'attesa? Nell'attesa le «grandi» spiccheranno il volo (quell'ingrato Heriberto!) e quando della Juventus si conoscerà la diagnosi più precisa, in tutti i suoi dettagli, con quella Carniglia ci farà la birra.

Oggi contro il Bologna è stato un altro mezzo disastro e se per alcuni potrà sembrare agevole e comodo scaricare la croce sulle spalle di Anzolin, a noi pare più sensato coinvolgere tutta la squadra (e l'allenatore) nel mancato centro.

Non intendiamo difendere Anzolin. Il gol è nato per colpa sua, per non aver saputo trattenere o respingere di pugno una palla per nulla insidiosa, però si deve convenire che contro il Bologna d'oggi l'attacco delle meraviglie ha fatto nuovamente cilecca. Haller ha giocato il primo tempo e poi si è eclissato (alla fine il «crucco» lamenterà una «punta d'ernia») e Vieri non ha saputo nemmeno questa volta dirigere l'orchestra, sicchè la baraonda è stata completa. Tutti assieme a correre dietro il pallone, come in piazza d'armi, con un gioco che dava l'impressione del «tourbillon» e invece era soltanto confusione. Anastasi alle prese col suo complesso (dieci partite senza segnare) e il solo Leonardi con le idee chiare.

Dietro c'è poco da segnalare. Il Bologna si è schierato con due sole punte. Savoldi e Mujesan, e Carniglia aveva piazzato bene i suoi mastini: sul centravanti Salvadore e su Savoldi lo «stopper» Morini, anche questo alla ricerca della forma migliore.

Fabbri, dovendo rinunciare allo squalificato Bulgarelli e a Vavassori, e non potendo contare su Pace, si era presentato in campo il più abbottonato possibile: tutti nella propria metà campo (meno Savoldi e Mujesan) e se il parroco ci aiuta non ci lasciamo le penne.

Era uno schieramento fatto su misura per mettere in crisi la Juventus, reduce dalla sconfitta di Verona e sottoposta durante la settimana a un vero e proprio processo, in questo campionato, durante la «Coppa Italia» e in quella delle «Fiere», la Juventus si è sempre fatta infilzare per prima e ha sempre dovuto rincorrere l'avversario (a Verona aveva perso il fiato e basta). Don Luis Carniglia, di fronte a questo «malvezzo», si era lamentato più volte per la mancanza di «concentracion», ma quest'oggi no. Oggi la Juventus doveva solamente dimostrare che era capace di andare a rete perchè il Bologna era pressochè inesistente in fase offensiva.

A quest'appuntamento, perchè questo era il problema, è mancata la Juventus. Se nel Bologna mancava Bulgarelli anche nella Juventus mancava un «Bulgarelli», un tipo cioè capace non di portare la palla come Vieri ma di iniziare, da lontano, la manovra d'attacco, mettendo Anastasi e Leonardi nelle condizioni di esprimersi nel modo a loro più congeniale.

Invece no. Tutti in un imbuto, gomito a gomito, con tentativi da lontano all'insegna di abbasso il gioco collettivo e viva il genio. Il Bologna è stato a guardare e man mano che trascorrevano i minuti ha cominciato a credere che un pareggio non era poi la conquista della Luna, ma all'inizio della ripresa la Juventus è passata in vantaggio.

L'incubo durava ormai da 52 minuti (si era al 7' della ripresa) e finalmente gli spalti potevano esplodere. Ecco l'azione: fallo di Roversi su Haller al limite. Tira Vieri sulla destra e Adani (al suo esordio stagionale) parava in tuffo, ma Bernardis faceva ripetere perchè la barriera era troppo ravvicinata. Nuovamente palla a posto: Bernardis la sposta di trenta centimetri (un calcio di punizione travagliatissimo!) e Vieri prende nuovamente la rincorsa, una pennellata, questa volta sulla sinistra di Adani, che fa secco il portiere: esecuzione perfetta.

La Juventus ha vinto e salute. Come avrebbe mai potuto il Bologna, con quello schieramento che si ritrovava, sperare di travolgere le «trasenne» della Juve? Fabbri gettava Perani nella mischia e faceva rientrare Ardizzon. Si trattava di un tentativo e di una mossa previsti (se la Juventus passa... si era promesso Fabbri... rinforzo l'attacco). Ognuno ha un santo in paradiso e Fabbri ha trovato Anzolin, accovacciato sopra una nuvola, bello come una sposa, dolce come una mammola. Ecco il pareggio, entra Perani e la palla, a centrocampo, va a finire sui piedi di Roversi che, visto Vieri in difficoltà, tenta una sgroppata in avanti. A tre quarti campo si scontra con Salvadore e la palla schizza lontana, oltre la linea di fondo: corner.

E' lo stesso Roversi a calciare dalla bandierina svetta in area Anzolin e da uno schiaffo alla palla che viene raccolta da Savoldi, tiro e Anzolin respinge ancora senza trattenere: arriva Scala e legna in porta, quasi sotto la traversa. Questa volta niente da fare per Anzolin e chiunque altro.

Se volete, a mo' di consolazione, potremmo fare la conta dei gol mancati da parte della Juventus, ma Adani è intervenuto quattro volte: tre tiri di Leonardi e una puntata di Anastasi al 90'. Tutto qui l'attacco delle meraviglie.

Nello Paci

Un po' di respiro per Chiappella a Bari (0-0)

Canè tira con violenza ma la palla schizza sul palo

Gli azzurri sono riusciti a frenare le folate offensive dei galletti - Due gol pressochè sicuri falliti da Canzi

BARI: Spalazzi; Diomedi, Colautti; Furlanis, Spimi, Muccini; Canè, Fara, Toffanin, Pienti, Spadetto (Loseto). (Secondo portiere Colombo)

NAPOLI: Zoff; Monticolo, Pogliana; Zurlini, Nardin, Bianchi; Bosdaves, Juliano, Manservisi, Montefusco (Improta), Canzi. (Secondo portiere Trevisan).

ARBITRO: Lo Bello di Siracusa.

DALL'INVIATO

BARI, 28 settembre

Faustinho Jarbas Canè aveva giurato vendetta. L'essere stato ceduto dal Napoli, questa estate, dopo tanti anni di apprezzata amicizia, per 71 milioni soltanto, e un boccone che non gli riesce di mandar giù. La valutazione gli è sembrata offensiva.

La verità, probabilmente, è che voleva rimanere a Napoli ove ha messo su famiglia e dove qualche altro interesse pure se lo è creato. L'attenzione degli oltre 42.000 spettatori, pertanto, era particolarmente rivolta alle evoluzioni del negretto. Ma la vendetta non c'è stata.

E non perchè Canè ad un bel momento abbia deciso di rinunciarvi ma più semplicemente perchè alla sua volontà non ha fatto riscontro quel tanto di fortuna che pure è tanto necessaria per il realizzarsi di certe imprese. Ma se la vendetta non si è compiuta, c'è mancato poco, e ci spieghiamo: si era al 21' della ripresa.

Da qualche minuto il Bari stava aggredendo con maggior convinzione perchè finalmente Fara era uscito dal suo lungo momento di sonnolenza e di torpore. Ed era proprio Fara ad invitare all'affondo Pienti sulla sinistra con uno di quei suoi stupendi lanci smarcanti. Pienti si catapultava con decisione sul pallone, e Nardin lo affrontava di brutto, al limite della area.

Fallo inequivocabile, e dalla propizia per Canè specialista dei calci piazzati. Senza rincorsa, quasi a voler far credere che non sarebbe stato lui l'esecutore del tiro, il negretto scagliava la palla verso la rete del Napoli con inaudita violenza e precisione.

Zoff era fuori causa, ma la palla rimbalzava malignamente sull'interno del palo, tra le urla di delusione degli spettatori.

Ricordando questo episodio, che è stato il più interessante di una partita piuttosto brutta, i sostenitori del Bari sono usciti dallo stadio della Vittoria mugugnando e imprecando alla mala sorte. Volendo esprimere un giudizio più meditato, però, bisognerà ricordare che il Napoli, shilenco e arruffone, ha sprecato nei primi quattro minuti di gioco due palle gol, la prima delle quali grida ancora vendetta: al 1' Juliano fa saltare la incerta difesa del Bari con un lancio misurato e avveduto, Canzi irrompe in area come una furia e si trova il pallone tra i piedi a due passi dal portiere. Basta toccarlo per mandarlo in rete, ma Canzi è troppo lanciato, e quasi travolge quel pallone spedendolo sul corpo di Spalazzi uscito dai pali alla disperata.

Al 4' Montefusco rimette il pallone al centro dell'area: è sempre Canzi il più pronto a raccoglierlo, di testa, e da una posizione eccellente, ma lo inzucca in maniera balorda e lo spedisce a lato.

E giacchè ci siamo, raccontiamo subito anche gli altri episodi di un certo interesse. Al predominio iniziale del Napoli, favorito anche da alcune sfasature della difesa barese non sempre avveduta in fase di copertura e di rilancio, il Bari rispondeva attaccando un po' avventurosamente. Al 20' usufruiva di un calcio di punizione su fallo di Zurlini su Furlanis, e la bomba di Canè sfiorava il palo.

Il gioco era alterno, ma non entusiasmava. Pienti era fronteggiato benissimo da Juliano che pure non brillava molto. Fara appariva piuttosto svogliato, Montefusco era l'uomo più in palla del Napoli. Ecco, forse proprio Montefusco, mai visto così sicuro, intraprendente, tranquillo, sagace, avrebbe potuto dare al Napoli la spinta necessaria per sbloccare il risultato. Ma il bravo giocatore al 36' alzava il braccio in segno di resa: uno stiramento traditore alla coscia destra gli imponeva di abbandonare il campo. Lo sostituiva Improta, ma non era la stessa cosa. Ancora qualche parata di Zoff sempre su tiri di Canè (perchè Spadetto ci provava poche volte e male) e si chiudeva il tempo.

Nella ripresa al 7' anche il Bari utilizzava il tredicesimo uomo: usciva Spadetto, entrava Loseto. Spadetto zoppicava da un po', ma forse era Pugliese che cominciava a contentarsi del punto, e un difensore in più fa sempre comodo.

Comunque il Bari attaccava, perchè Fara usciva dal letargo, e proprio Fara con un tiro trasversale dal limite dell'area costringeva Zoff ad una difficoltosissima parata. Nient'altro, come cronaca.

La partita andava avanti alla men peggio con fasi sempre alterne, non riuscendo a fornire neppure qualche indicazione sullo stato delle due squadre che già non fosse noto: stato precario per entrambe. E dunque, rialacciandosi a quanto dicevamo, tutto sommato il pareggio è giusto.

Lo Bello ha guidato questa brutta partita con mano ferma, limitando al massimo i suoi abituali «shows». Dunque, non c'è stato proprio niente di divertente. E neppure di drammatico, come pareva si paventasse, tranne una risoluta azione di un gruppo barese per strappare uno striscione azzurro comparso nei settori dei distinti.

Michele Muro

Vittorio di Giunti e Facetti a Jarama

Dini e Pinto su Alfa Romeo «europei» nelle classi 1600 e 1300

JARAMA, 28 settembre

L'italiano Ignazio Giunti su Alfa Romeo GTA 1600 ha vinto l'ultima prova valevole per lo Challange europeo per vetture turismo fino a 1600 disputatasi oggi sul circuito di Jarama davanti al tedesco Henzollern su BW. Il successo della casa del Portello è stato completato dal terzo posto di Spartaco Dini, anch'egli su GTA, che col piazzamento odierno si è aggiudicato lo Challenge europeo per vetture fino a 1600 cc., mentre il vincitore di Jarama, Ignazio Giunti, è risultato secondo nella graduatoria finale.

A sua volta Carlo Facetti su Alfa Romeo GTA 1300 si è imposto nella sua classe davanti al compagno di scuderia Enrico Pinto. Quest'ultimo, in base ai precedenti risultati ottenuti ha conquistato lo Challenge europeo per vetture turismo fino a 1300, mentre al secondo posto si è piazzato Facetti.

Helenio Herrera tenta la sortita...

Dentro Cordova per vincere Bui però castiga il «mago»

Alla mossa dell'allenatore giallorosso, Lucchi risponde sostituendo Sega con Orazi: gioco fatto (2-0)

MARCATORI: nella ripresa al 19' e al 41' Bui.

VERONA: Pizzaballa; Battistoni, Sirena; Ferrari, Stenti, Mascetti; Maddè, Mascalaito, Bui, Traspedini, Sega (Orazi dal 10' della ripresa). (Secondo portiere: Colombo).

ROMA: Ginulfi; Bet, Petrelli; Spinosi, Cappelli, Santarini; Peirò, Cappellini, Landini, Capello, Scaratti (Cordova dall'8' della ripresa). (Secondo portiere: Evangelisti).

ARBITRO: Gonella di Torino.

NOTE: Circa 25 mila presenti, incasso 24 milioni e mezzo di lire. Bella giornata, temperatura tiepida, terreno di gioco in perfetto stato. Calci d'angolo 6 per parte. Sorteggio anti-doping negativo.

SERVIZIO

VERONA, 28 settembre

A poco più di mezz'ora dalla fine Herrera ha tentato la sorte, ma l'irrequieto Lucchi ha replicato parando il colpo e dalla «botta e risposta» è uscito il micidiale, esaltante 1-2 di Gianni Bui che ha mandato irrimediabilmente k.o. la Roma. Il mister ha rispedito negli spogliatoi il disordinato Scaratti, sostituendolo con Cordova: un rifinitore al posto d'un centrocampista, ed è stato subito logico pensare che il trainer romanista intendesse rischiare qualcosa in più per inseguire una vittoria che in quel momento non appariva certo impossibile. Per tutto un tempo infatti la partita si era trascinata ad un livello piuttosto mediocre: più noia mentre ko la Roma. Il mini-confronto la Roma non era parsa la più scadente, nonostante le somme a metà match rammentassero che Ginulfi aveva corso qualche guaio in più del suo attento collega Pizzaballa.

La Roma, poi, era sembrata complessivamente più organica, più rapida a far muro nelle retrovie e più abile sul centrocampo, dove i suoi Capello, Peirò e Spinosi pur senza incantare avevano manovrato con maggior discernimento rispetto a Maddè, Ferrari, Mascalaito.

L'impetuoso Mascetti e lo ostinato ed accorto Bui avevano tentato di impostare dialoghi fruttuosi, ma solo raramente dai loro sforzi sortivano risultati apprezzabili. Bui, del resto, non poteva trovarsi al tempo stesso nella buca del suggeritore e sul palcoscenico del protagonista, sicchè per Traspedini diventava ardua impresa quella di perforare le retrovie avversarie.

Fuori Scaratti, dunque, e dentro Cordova per una Roma intenzionalmente più disposta ad osare. Per qualche minuto il Verona ha tardato a prendere le misure, è sembrato come disorientato e la Roma ha tentato di stringere i tempi, fallendo anche una occasione favorevole con Landini — servito al 12' da Peirò e fermato in extremis da Sirena — ma poi Lucchi ha azzeccato la contromossa.

Ha rimpiazzato lo sbiadito Sega col giovane Orazi per assicurare a Bui un appoggio più dinamico e continuo in fase offensiva e in quattro e quattr'otto al mago è venuto il magone.

E' toccato proprio al suo ex pupillo Orazi il compito di rattristargli il pomeriggio, scodellando sulla testa di Bui il pallone per un'imparabile incornata.

Ed è stato di nuovo Bui, con una prodezza che ha incendiato d'entusiasmo le gradinate dello stadio veronese, a cancellare a pochi momenti dal termine l'ultimo barlume di speranza dei giallorossi, che durante l'accanito inseguimento avevano mancato due eccellenti bersagli con Cappellini e Cordova, mentre i veneti avevano restituito le... gentilezze con una clamorosa palla-gol scagliata maldestramente fuori quadro da Sirena.

Il secondo tempo riscattava così, a spese dei giallorossi, il monotono grigiore della prima parte e con i due palloni centrati da Bui la bilancia finiva per pendere giustamente dalla parte del Verona. La cronaca del confronto è iniziata coi... numeri dati dai due allenatori.

Rileggere il tabellino delle formazioni e rammentare gli effettivi ruoli dei giocatori per rendersene facilmente conto. Il Verona ha cercato di assumere il governo della situazione, ma il suo disagio non ha tardato a mostrarsi. Schemi fragili, affidati all'improvvisazione ed alla buona volontà (un insidioso tiro-cross di Maddè con risposta, su punizione, di Scaratti) se si eccettua — nel periodo iniziale — una bella triangolazione iniziata da Mascetti con un lancio per Bui e proseguita dal capitano giallobiù con un servizio per l'irrompente Traspedini: palla fuori d'un soffio.

La Roma ha risposto con tiri di Peirò e Cappellini, ma soltanto attorno alla mezz'ora il suo lavoro ha mostrato una discreta consistenza: dapprima una fucilata di Capello per sfiorare la traversa, poi un fortunoso salvataggio di Ferrari su Peirò, quindi un provvidenziale anticipo di Mascalaito su Landini in posizione di sparo, infine una sventola dello spagnolo — lanciato abilmente da Capello — con palla a fil di montante.

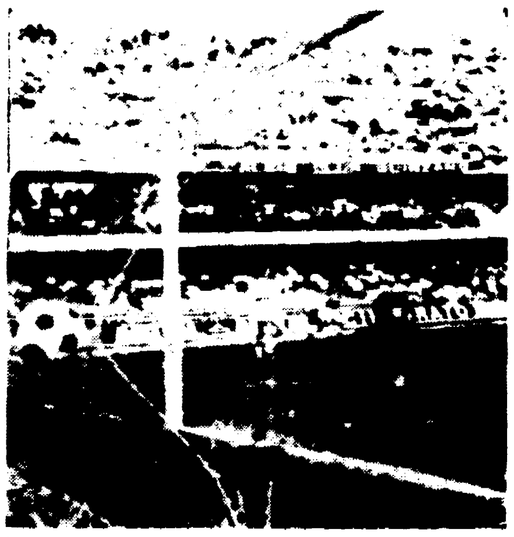
Sul taccuino, nella colonna riservata al Verona, risalta un lungo traversone di Maddè per Bui, sfruttato da questi con una rabbiosa girata al volo, neutralizzata quasi incredibilmente dal portiere romanista.

Nella ripresa, dopo qualche salva di fischi, dopo un tiro di Landini parato da Pizzaballa e uno di Traspedini nettamente sbilenco e dopo l'ingresso dei «tredicesimi», il Verona è andato in vantaggio 19' palla da Maddè a Orazi sulla destra, traverso-ne, testa di Bui, gol. Comprensibile reazione romanista e cilecca di Cappellini al 30' su invito di Spinosi. L'occasione migliore per pareggiare i giallorossi l'incontrano comunque al 33' quando Santarini uncina la palla alzandola nell'area veronese per Capello che porge a Cordova. Questi è ormai solo davanti a Pizzaballa, ma un suo lieve indugio basta al portiere per tuffarglisi alla disperata tra i piedi e sventare la minaccia.

Al 41' il Verona raddoppia. Una punizione battuta da Maddè fa spiovere la palla in area, contrasto fra Traspedini e Cappelli, testa del veronese, palla raccolta da Bui con un'acrobatica rovesciata e infilata nell'angolino. Tripudio sugli spalti. Al 43' Cordova coglie un palo.

E' l'ultima emozione della partita.

Giordano Marzola



VERONA-ROMA — Orazi è stato mandato in campo per contrastare la mossa di HH che aveva sostituito Scaratti con Cordova (per vincere!). Ed è proprio da un ben dosato passaggio del giovane attaccante che nasce la prima rete di Bui. Nella foto: Ginulfi osserva malinconicamente il pallone ormai in rete.

Si è riformata la coppia gol della squadra sarda (2-0)

Anche a Brescia: comincia Domenghini e finisce Riva

Le «rondinelle» hanno lottato con tutte le loro forze ma non c'è stato niente da fare

MARCATORI: Domenghini al 2', Riva al 35' della ripresa.

BRESCIA: Brotto; Busi, Botti; Volpi, Bercellino, Zecchini; Turchetto, Simoni (Salvi dal 23' del primo tempo), Depaoli, D'Alessi, Menichelli (secondo portiere: Galli).

CAGLIARI: Albertosi; Martiradonna, Zignoli; Cera, Niccolai, Tomasini; Domenghini, Nenè, Gori (Brugnera dal 40' del II t.), Greatti, Riva (secondo portiere: Reginato).

ARBITRO: Francescon di Padova.

NOTE: giornata tiepida, terreno in ottime condizioni, spettatori diciottomila circa, di cui 10.151 paganti, per un incasso di diciotto milioni e 218.900 lire. Calci d'angolo 3-2 per il Brescia. Sorteggio anti-doping negativo.

SERVIZIO

BRESCIA, 28 settembre

Il Cagliari vola. A mantenerlo in quota ci pensano dei «reattori» della potenza di Riva e Domenghini; a pilotarlo ci sono uomini di lungo corso, della classe e dell'esperienza di Greatti, Cera e Nenè, a presidiarlo bastano alcuni giovani e rudi combattenti rotti a ogni esperienza.

Si attendeva una riprova della statura del Cagliari nuova formula. E' venuta puntuale oggi qui dal Mompiano al cospetto di un Brescia grintoso, scorbutico, disperato, bisognoso di ossigeno per la classifica (le rondinelle sono ancora al palo del campionato dopo tre partite senza un punticino in cascina). I locali si sono battuti al massimo fino e come hanno potuto, e si sono rassegnati solo dopo la mazzata di Riva, quando ormai il Cagliari, forte della sua classe complessiva, te giocavano in dieci uomini gli isolani per l'espulsione di Nenè, dilagava e si divertiva a tutto campo.

Come è questo Cagliari senza Boninsegna? E' il Cagliari sempre temibile dell'anno scorso, con l'invidiabile Riva, il preziosissimo Domenghini, e con la carta Gori nel mazzo ancora tutta da scoprire.

Il secondo gol di Riva ha la sua firma.

E una formazione che, pur priva per tutto il secondo tempo dell'apporto di una pedina della statura di Nenè, riesce, in dieci uomini, a uscire alla distanza, a sbancare la partita e finire in crescendo.

Le rondinelle sono partite subito a testa bassa contro la granitica difesa isolana, attenta, abbottonata in difesa, con Bercellino su Riva, la «rivelazione» Zecchini al cospetto di Gori (bella, incoraggiante la prova del giovane difensore bresciano, imprevedibile sull'anticipo, pulito in ogni intervento); Botti su Domenghini, e Busi in ultima battuta.

Troppi i palloni «portati» e rari perciò gli inviti per Turchetto e Depaoli coraggiosi in ogni occasione ma sempre stretti nella morsa dell'avversario che aveva tutto il tempo per organizzare la difesa in ogni occasione. Al 24' del primo tempo le rondinelle, perso Simoni per infortunio, dovevano affidarsi all'inutilità di Salvi, giocatore-trottola sempre disposto a pasticciare a tutto campo. E per il Brescia che non riusciva a sfruttare con il libero Volpi la sua superiorità numerica era notte fonda. Bastavano il senso della posizione di Cera e Greatti e il sacrificio di Domenghini (difesa-attacco) ad annullare le velleità dei padroni di casa.

La cronaca. Al 4' punizione per il Cagliari poco fuori area. Palla da Riva a Domenghini il cui tiro sibila a fil di palo. Passano i minuti e il gioco langue a centro campo dove sale in cattedra il tattico Nenè controllore a vista di Volpi.

Al 23' Greatti tenta la soluzione da lontano. Il suo bolide, da trenta metri, è deviato in angolo da un prodigioso intervento di Brotto. Al 26' bel fraseggio Domenghini - Riva - Domenghini - Riva bloccato in extremis da Bercellino.

Il Brescia si rende pericoloso con Depaoli al 31' pronto a sfruttare di testa un preciso cross di Salvi e impegnare Albertosi da distanza ravvicinata. Al 42' si registra l'episodio che porterà alla espulsione di Nenè. Il mulatto pretendeva di fare giustizia da se dopo aver subito un fallo ad opera di Turchetto. Persa la sfera Nenè aggrediva l'avversario alle spalle entrando duramente in scivolata. Consulto dell'arbitro con il segnalinee ed espulsione del giocatore il quale, onestamente, aveva già segnalato il misfatto alzando la mano. Scopigno era così costretto a richiamare subito Domenghini sulla linea dei mediani e gli chiedeva il sacrificio per la patria.

Ripresa: al 2' il Cagliari passa con un gran gol a sorpresa di Domenghini. Greatti, contrastato invano da D'Alessi sul vertice destro della area, serve all'indietro l'accorrente Domenghini che al volo, da circa trenta metri, spara alla cieca d'esterno sinistro ed infila nel sette alla destra di Brotto.

Il Brescia che gioca per linee orizzontali continua a premere ma non riesce a far breccia. Al 21' Busi cerca la soluzione da lontano con una saetta centrale neutralizzata dall'ottimo Albertosi. Il Cagliari cresce col passare dei minuti e si affida all'attendismo dei centrocampisti, alle sgroppate di Domenghini, alle serpentine frenetiche dell'inarrestabile Riva.

Il Brescia risucchiato in avanti dal forcing è spesso infilato dal contropiede isolano. Al 28' Brotto è bravissimo a deviare una gran incornata di Riva da distanza ravvicinata. Al 35' a seguito di un'azione di alleggerimento giunge la seconda rete del Cagliari. La propizia Gori con una bella azione di forza sul vertice destro dell'area. Il centravanti mette fuori causa Zecchini e crossa dosatissimo all'indietro per Riva che di testa schiaccia di precisione nell'angolo basso.

Marco Pucci

BRESCIA-CAGLIARI — Intervento di due difensori bresciani su Riva.

A Roma nella Coppa Chevron di Formula 3

Picchi (Tecno) batte Brambilla (Birel)

ROMA, 28 settembre

Vincendo la sua batteria e quindi la finale della Coppa Chevron sulla pista dell'autodromo romano, Pier Luigi Picchi ha conquistato un prestigioso alloro e con questo anche il «casco tricolore» della formula 3.

La lotta tra Picchi e Brambilla è stata avvincente ed incerta fino alla fine e per dominare il pilota monzese, Picchi ha dovuto gettarsi in un vero e proprio arrembaggio. Alla fine la sua soddisfazione era anche più grande: aveva vinto in modo entusiasmante, davanti al suo pubblico, battendo un grande Brambilla. Forse una mano decisiva per risolvere a suo vantaggio la lotta con Brambilla, Picchi l'ha avuta anche dalla potenza della sua macchina (una Tecno Fiat). Ma il giovane pilota di Tivoli ha pienamente meritato il successo anche per la buona tecnica di guida che ha dimostrato e per il coraggio col quale ha rovesciato la situazione quando per lui si metteva male.

Sia Picchi che Brambilla erano entrati in finale vincendo la loro batteria. Nella prima Picchi era stato largamente surclassato dallo scatenato Cevert (Tecno) che nel sedicesimo giro aveva addirittura girato alla media di km. 110,690 col tempo di 53"5 10 che è il nuovo primato della pista.

Picchi tuttavia non aveva motivo di affannarsi, avrebbe vinto un suo compagno di scuderia e lui, buon secondo, si apprestava allo scontro con Brambilla in finale. All'ultimo giro un giunto tradiva Cevert costringendolo al ritiro e per Picchi era l'inaspettata vittoria di batteria.

Nella 2ª batteria Brambilla girava fortissimo comandando dal principio alla fine.

Le emozioni erano tutte destinate alla finale. In prima fila, i due rivali (Brambilla e Picchi) immediatamente alla partenza prendevano il largo, iniziando a distanziare gli altri (sono tutti finiti ad un giro) facendo della loro lotta un avvincente motivo. Brambilla prontissimo in partenza veniva comunque superato da Picchi prima del termine del primo giro. Si è avuta subito l'impressione che la macchina di Picchi fosse più potente e nei primi cinque minuti il romano dominava bene il rivale. Al sedicesimo giro dopo uno sperlicolato avvicinamento, Brambilla sollecitava la sua Birel e, dopo alcuni rischiosi tentativi, riusciva a riprendere il comando della corsa. Con Brambilla al comando si giungeva a metà gara.

Picchi a questo punto con una vera prodezza è riuscito a superare l'avversario che, nonostante i ripetuti tentativi, non riusciva più a rovesciare la situazione.

Nelle «850» la lotta per il titolo è stata praticamente riaperta (si concluderà con la prossima gara) dal successo riportato da Fontanesi su Giorgio e Tamburini. La gara è stata largamente dominata dalle Tecno grazie anche al ritiro di De Antoni che è tuttavia avvenuto proprio per difetto della sua De Sanctis.

Eugenio Bomboni